

Licari e Bommarito tra contrasti e paciate

SAN GIUSEPPE JATO. Bar, centri scommesse e campo sportivo erano i luoghi di incontro del nuovo presunto clan. In alcuni casi più riservati gli affiliati utilizzavano una masseria di contrada Traversa. È quanto emerge dall'operazione antimafia Jato bet. Le ipotesi di reato contestate sono associazione maliosa, estorsione aggravata e cessione di sostanze stupefacenti.

Il cinquantaduenne infermiere Maurizio Licari, accusato di essere il cassiere e di riscuotere il pizzo, era solito frequentare le attività che sorgono in corso Umberto I all'incrocio con via Case nuove. Insieme a lui c'era spesso il trentasettenne di origini rumene Nicusor Tinjala.

Ed è lì che per mesi i carabinieri hanno monitorato gli spostamenti e gli incontri con Calogero Alamia e Giuseppe Antonio Bommarito, ritenuti affiliati al clan, e Massimiliano Giangrande, al quale non viene però contestato il reato associativo.

Le forze dell'ordine tenevano d'occhio anche rimpianto sportivo comunale di via dello Stadio, diventato la base logistica del gruppo emergente.

Tra il marzo del 2018 e il giugno del 2019 vennero installate dagli inquirenti delle telecamere nascoste. Vennero così documentati diversi incontri che non avevano finalità sportive: il 24 maggio, il 14 e il 27 giugno, il 16 e il 29 luglio e il 22 ottobre. Gli indagati erano soliti lasciare i telefoni all'interno delle auto e dirigersi lontano, all'aperto, per non essere intercettati. Sembra che il gruppo potesse contare sulla disponibilità dell'incensurato Giovan Battista Allegro, allenatore della squadra di calcio Nuova Jatina e gestore dell'impianto.

Il vicepresidente della squadra era invece il quarantatreenne Giuseppe Antonio Bommarito, arrestato lunedì scorso con l'accusa di associazione mafiosa ed estorsione.

Allegro, 58 anni, nonostante la sua contiguità con gli arrestati, è stato però ritenuto estraneo alla famiglia mafiosa. Le richieste di 50 euro fatte ai giostrai che utilizzavano il campo sportivo durante la festa delle Anime Sante non vengono considerate vere e proprie estorsioni. Ma contributi per le pulizie e l'utilizzo del punto luce, degli spogliatoi e dei servizi igienici. Richieste fatte in autonomia e senza il consenso del sodalizio mafioso. Che infatti si infastidì ed avviò una sorta di indagine interna.

Al campo sportivo, il 2 gennaio dello stesso anno, si era tenuto anche un incontro tra Alamia, Tinjala e Giangrande per provare ricomporre la frattura tra Li cari e la famiglia Bommarito. I contrasti sembra fossero sorti l'anno precedente dopo una pesante intimidazione subita proprio da Licari. La sera del 20 marzo del 2017, infatti, ignoti diedero alle fiamme entrambe le porte d'ingresso della sua abitazione. All'interno si trovavano la moglie e la figlia. L'ipotesi è che Licari si rivolse a Giuseppe Bommarito, presunto reggente del clan, per avere «soddisfazione». L'infermiere, che lamentava il mancato

interessamento, si allontanò dalla famiglia Bommarito. Per alcuni mesi, dopo l'avvertimento, smise di riscuotere personalmente le presunte estorsioni ai danni del centro scommesse di Antonio Gioacchino Ferrante. L'atteggiamento assunto da Licari dopo l'attentato incendiario non piaceva ai vecchi amici. «Mi ci sono messo a disposizione per risolvere...per vedere com'è la cosa», raccontava Giuseppe Antonio Bommarito ad Allegro. E aggiunse: «Gli ho detto guarda le telecamere e per me possiamo partire questa sera stessa». A risolvere la controversia fu poi Calogero Alamia. La paciata, con abbracci e baci, avvenne il 24 giugno del 2018 davanti un bar di corso Umberto I.

Bisognava, infatti, ricompattare il gruppo che, nel frattempo, era entrato in contrasto con la fazione dei Mulè di San Cipirello. Venne chiesto perfino l'intervento dell'allora capo del mandamento di Misilmeri-Belmonte Mezzagno, Filippo Salvatore Bisconti. All'incontro fissato il primo maggio nella masseria di Giangrande, in viale dei Mulini di contrada Traversa, Vincenzo Mulè e Santo Sottile non si presentarono. E Bisconti preferì non affrontare la vicenda e si fece riaccompagnare a Palermo.

Leandro Salvia